

IL NUOVO SAGGIO DI MONSIGNOR PAGLIA SULLA VIRTÙ SOCIALE DELLA DEBOLEZZA

# Solo l'alleanza dei fragili salverà il nostro futuro

DOMENICO AGASSO

La «ricostruzione» sulle macerie della pandemia deve basarsi su una consapevolezza: la vulnerabilità umana non è una condanna, anzi, può diventare la risorsa per «farci unire» e così salvarci e progredire. Bisogna però sconfiggere l'egoismo e l'insensibilità nei confronti di chi non ce la fa, sostenendosi reciprocamente, come esseri umani conviventi nella casa comune. «Se ricostruiamo legami sociali autentici e invertiamo la tendenza dall'individualismo al noi, ne usciremo ancora meglio». Nel saggio *La forza della fragilità* (Editori Laterza, in libreria in questi giorni) monsignor Vincenzo Paglia, presidente della

Pontificia Accademia per la Vita e, al di qua del Tevere, presidente della Commissione assistenza anziani, istituita dal ministro della Salute, Roberto Speranza, suggerisce la lezione da apprendere dopo il sisma planetario provocato dal Covid.

Rileva il denominatore comune: «Siamo esseri fragili. Le persone, gli anziani, i bambini. Ma anche le istituzioni, i governi. Pure i paesi più ricchi. Nonostante il progresso e i risultati straordinari della scienza e della tecnologia, siamo in balia dell'imprevisto assoluto». Ma a che cosa ci serve riconoscere questa verità ovvia? Innanzitutto, secondo Paglia non era così scontata prima, perché «preferivamo ignorarla». O, peggio, «appariva come una vergogna». Invece, la debolezza

«può avere una sua forza, quella di incoraggiarci a prenderci cura gli uni degli altri, ricordandoci che da solo non si salva nessuno». Paglia cita il filosofo francese Vladimir Jankélévitch, che «ha puntualizzato: "l'uomo è fondamentalmente vulnerabile" solo perché "la morte può entrare in lui attraverso tutte le giunture del suo edificio corporeo". Il che è come dire: ogni essere vivente "nasce" vulnerabile, dal momento che, fin dal suo primo istante di vita, egli è esposto al rischio radicale della "morte", la quale, del rischio, è il nome più proprio». L'alto prelato parla poi dell'archeologo americano Ralph Solecki: dopo avere scoperto in Iraq «lo scheletro di un uomo neanderthaliano che mostra segni di gravi disabilità, ritie-

ne che la fragilità sia nel cuore stesso dell'evoluzione. La sua esclusione dal gruppo era sentita già da allora come insopportabile: se ne son presi cura». Questa scelta, «contraria all'utilità dell'evoluzione semplicemente biologica, spinge ad una riflessione più attenta sulla fragilità come fonte di solidarietà».

Il presule rileva così urgenze concrete, come quella di «riterritorializzare il welfare e riorganizzare l'assistenza diffusa per tutti». E la necessità di una nuova cultura: l'aiuto a chi soffre «va sentito come un imperativo categorico». Perché a un rinnovato benessere si potrà giungere solo «con la fraternità», animata da una nuova energia che nasce dalla «compassione universale, e dall'alleanza dei fragili».—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

vincenzo  
paglia

la forza  
della fragilità

La forza della fragilità  
di Vincenzo Paglia  
Editori Laterza (2022)  
160 pp., 15 euro

